

ASPETTI DELLE MONETAZIONI DI MAGNA GRECIA FRA VI E V SECOLO A.C.

NICOLA PARISE

1. L'Italia meridionale è suddivisa, durante la seconda metà del secolo VI, in tre «distretti» monetari distinti. Il primo, compreso fra il Sele e l'Alento, dominato da uno statere «fenicio» di g 7,76 pari a 2 dramme di g 3,88 di 6 oboli l'una. L'altro, limitato al territorio di Reggio, che usa una dramma di g 5,82 come tutte le altre colonie di Calcide di Magna Grecia e Sicilia. Il terzo, di gran lunga il più importante, esteso da Punta Stilo al Golfo di Taranto, che taglia le proprie monete su di uno statere definito ora «acheo» ora «corinzio ridotto». «Acheo», perché originariamente adottato da tutte le fondazioni achee della Magna Grecia, da Metaponto a Sibari, a Crotona, a Caulonia. «Corinzio ridotto», perché frazionato in terzi come quello corinzio, ma di massa notevolmente inferiore alla norma stabilita per questa unità.

La circostanza che ovunque, da Metaponto a Caulonia, sullo Ionio, e da Posidonia a Velia, sul Tirreno, la moneta venisse coniato secondo la tecnica del rovescio incuso, esibendo in rilievo al dritto la stessa immagine che ricorreva incavata al rovescio, ha fatto supporre che la produzione monetaria di Magna Grecia non fosse altro che il risultato di una sistematica ribattitura del circolante di Corinto¹. La moneta corinzia sarebbe stata sistematicamente «bloccata alla frontiera», tosata e riconiata, servendosi per il rovescio di un punzone a rilievo (esemplato ed aggiustato perfettamente su quello del dritto), perché potesse essere meglio oblitterato il quadrato incuso in forma di svastica che esibivano i pezzi stranieri. Ma l'adozione della stessa tecnica da parte di Reggio e di Posidonia, che coniavano, rispettivamente, dramme di g 5,82 e stateri di piede «fenicio», è stata ben presto considerata elemento sufficiente per negare la validità generale della teoria².

Il confronto con Corinto è stato, però, sempre ritenuto vitale per la ricostruzione della storia monetaria arcaica di Magna Grecia; e proprio in rapporto alla moneta corinzia si è potuto avviare a soluzione il quesito dell'uso di un piede «ridotto» da parte delle fondazioni achee d'Italia meridionale. Si tratta, secondo Georges Le Rider, di un provvedimento di natura fiscale volto

¹ C.H.V. SUTHERLAND, *The «Incuse» Coinages of South Italy*, in *ANSMN*, III, 1948, pp. 15-26.

² C.M. KRAAY, *Caulonia and South Italian Problems*, in *NC*, s. 6, XX, 1968, pp. 53-85.

ad assicurare maggiori entrate alle comunità³. In altri termini, la moneta locale veniva coniata secondo valori più bassi per far aggio sulla moneta straniera imponendo un cambio alla pari ai possessori di questa. L'iniziativa spetta forse a Sibari ed a Metaponto dopo la vittoria su Siri. Ad esse si aggiungeranno ben presto Crotone (intorno al 530) e Caulonia (intorno al 525). Si determina per questa via un'area sostanzialmente impermeabile alla circolazione delle specie monetarie straniere; ed i rapporti di cambio, piuttosto che indicare flessibilità, marcano rigorosamente il confine di un territorio che almeno sotto il dominio di Sibari e di Crotone doveva essere concepito e vissuto come chiuso. Ciò che, d'altronde, testimonia la documentazione dei ripostigli.

È possibile stabilire la massa «teorica» o la norma dello statere «acheo» in base al ragguaglio corrente a Crotone nella prima metà del V secolo fra moneta locale e moneta corinzia. Colin Kraay ha individuato nell'unità del triobolo, emessa a quest'epoca in considerevole quantità, una frazione che permetteva il passaggio da una valuta all'altra⁴. Così:

$$2 \text{ stateri corinzi} = 2 \text{ stateri «achei»} + 1 \text{ triobolo.}$$

In valore assoluto, per uno statere corinzio di g 8,72, si ha:

$$(2 \times g 8,72) = 2 \text{ stateri «achei»} + 1 \text{ triobolo.}$$

E, riducendo le misure «achee» tutte in oboli:

$$(2 \times g 8,72) = 39 \text{ oboli.}$$

Da cui:

$$g 17,44: 39 = g 0,447, \text{ che è il valore dell'obolo «acheo»}.$$

Moltiplicando per 18 questa unità si può stabilire per lo statere di Crotone una massa di g 8,04. Circa il 7,5% in meno rispetto a quella dello statere corinzio.

Questa norma nella pratica della coniazione non fu (né poteva, come insegna la teoria degli errori) essere sempre rispettata. I risultati, che una «statistica elementare» basata sui materiali pubblicati nella *SNG* e nei cataloghi di pubbliche collezioni ha permesso di raggiungere, sono i seguenti:

Sibari:	g 7,85;
Metaponto:	g 8;
Crotone:	g 7,9;
Caulonia:	g 7,8; 7,9; 8.

³ G. LE RIDER, *À propos d'un passage des Poroï de Xénophon: la question du change et le monnaies incuses de l'Italie du Sud*, in *Kraay-Mörkholm Essays*, Louvain-la-Neuve 1989, pp. 158-172.

⁴ C.M. KRAAY, *À propos des monnaies divisionnaires de Crotona*, in *SM*, VIII, 1958, pp. 92-102.

Non si tratta di dati certi, ma di valori di massima frequenza riscontrati nell'insieme dei pezzi noti e perciò suscettibili di correzione ad ogni nuovo rinvenimento. Resta l'incognita degli esemplari inediti e delle diverse modalità dei rilevamenti effettuati.

Non c'è traccia di accordi di carattere commerciale fra le città «achee», nonostante le argomentazioni addotte per spiegare la diffusione della tecnica del rovescio incuso; ed è francamente eccessivo continuare a chiedersi, come già faceva (modernizzando) Francis Hill⁵, se non si possa istituire per questi fenomeni monetari arcaici di Magna Grecia un qualche confronto con gli obiettivi della convenzione istitutiva dell'Unione monetaria latina del 23 dicembre 1865. Ma non si tratta neppure di semplice coincidenza, secondo il suggerimento di Keith Rutter⁶. Più giustamente si può parlare, forse, di convergenza, e meglio, di adesione a novità di sviluppo che erano state magari di un solo centro, più probabilmente di Sibari. In questo senso, le novità dell'organizzazione ponderale della moneta potrebbero corrispondere a quelle più vistose di carattere tecnico. Il costante aggiustamento dei conii potrebbe essere stato davvero un espediente adottato per impedire la falsificazione delle monete e per ostacolare la loro circolazione fuori d'Italia meridionale.

2. Durante l'egemonia di Sibari il sistema «acheo» si diffonde verso il Tirreno, fino al Golfo di Policastro ed al Capo Palinuro, nell'ambito di un impero in cui la tipologia monetaria permette di definire uno spazio centrale e spazi periferici dominati o esterni; e con la sconfitta del 510 e l'arrivo dei profughi sibariti si attesta stabilmente alla foce del Lao. In progresso di tempo il Golfo di Policastro cade sotto il controllo di Reggio; ma con il consolidarsi del nuovo impero di Crotona esso s'impianta con maggior vigore a Temesa ed a Terina.

Dopo la battaglia di Cuma l'influenza dello statere «acheo» sulla costa tirrenica si allarga ulteriormente. Posidonia smette di coniare incusi e rivendica a sé l'eredità di Sibari. E per le nuove serie a doppio rilievo fa uso del sistema monetario «acheo», abbandonando il piede «fenicio» che condivideva con Velia, alla quale vengono affiancandosi, invece, Cuma e Napoli.

Negli anni di crisi, seguiti all'incendio delle scuole pitagoriche ed al crollo dell'impero di Crotona, si assiste (tranne che a Taranto) ad un rallentamento generale della produzione monetaria (fino alla sua interruzione) e si compie il passaggio alla tecnica a doppio rilievo. Contemporaneamente si verifica una sensibile riduzione della massa dello statere nelle zecche di Caulonia, di Crotona e di Metaponto sullo Ionio ed in quelle di Terina e di Posi-

⁵ G.F. HILL, *Handbook of Greek and Roman Coins*, London 1899, p. 103.

⁶ N.K. RUTTER, *The Greek Coinages of Southern Italy and Sicily*, London 1997, pp. 20-21.

donia sul Tirreno. Il processo è definitivamente compiuto al momento della fondazione della nuova Sibari nel 446, allorché vengono emessi pezzi con i tipi della testa di Atena e del toro, prima retrospiciente e poi cozzante, e le leggende *Syba/Sybari*. Importante è il taglio in questa nuova emissione di una frazione di g 1,94. Si tratta di un valore che aggiunto alla massa dello statere doveva consentire il ragguaglio della moneta locale con il tetradrammo attico dei nuovi coloni (corrispondente a 2 stateri corinzi).

È un procedimento analogo a quello applicato a Crotona qualche decennio prima:

$$g 17,44 = 2 \text{ stateri «achei»} + g 1,94.$$

Cioè:

$$g 17,44 = 2 \times g 7,76 + g 1,94.$$

Per cui, in rapporto ad uno statere di g 7,76, il pezzo di g 1,94 si lascia definire come tetrobolo.

È questo di g 7,76 il valore su cui si fondano le monetazioni di Turi e di Eraclea e quello che a Delfi è registrato come *nómos italíotikós*⁷. La registrazione di Delfi conferma, mediante il confronto con dramma eginetica di g 6,26, il dato raggiunto qui in base all'esame della documentazione numismatica: i 100 *nómoi* che gli abitanti di Eraclea mandano (entro il 335) come offerta per la ricostruzione del santuario in seguito alla rovina del 373 vengono equiparati a 124 ²/₃ dramme eginetiche. Così:

$$100 \times g 7,76 = 124 \frac{2}{3} \times g 6,26.$$

Saranno tagliate secondo lo stesso statere anche le serie «italiote» di Locri a partire dal penultimo decennio del IV secolo.

3. La riduzione dell'unità monetaria attuata dovunque, dal Bradano a Punta Stilo sullo Ionio e dal Sele al Golfo di Sant'Eufemia sul Tirreno⁸, favorisce l'allineamento della moneta di Velia (oltre che di Napoli e di Cuma) con quelle di Posidonia e di Terina e quindi con tutte le altre, nonostante il diverso criterio di frazionamento⁹. Come dimostrano le associazioni dei ripostigli, gli stateri delle diverse zecche circolano senza restrizione in tutta l'Italia meridionale.

Ancor una volta, non c'è traccia di accordi politici e commerciali, visti,

⁷ *Delphes*, III, 5, n. 6B, 4-5.

⁸ Alla fine del secolo la riduzione si riscontrerà anche a Taranto.

⁹ A Terina, per esempio, lo statere è un tridrammo; a Velia, un didrammo.

fra l'altro, i contrasti fra le città che attraversano questi anni¹⁰. Si tratta, una volta di più, di convergenza. Nella pratica c'era senz'altro il vantaggio di semplificare le transazioni, ottenuto, però, senza preparativi e senza accordi preliminari e, soprattutto, senza l'intenzione di voler raggiungere un qualche livello d'integrazione finanziaria, come suggeriscono le differenze di volume fra le emissioni delle singole serie. Solo più tardi, nel secolo IV, ci saranno accordi ed atti specifici di politica monetaria riscontrabili in Campania e fra Taranto ed Eraclea.

¹⁰ M. MOGGI, *Guerra e diplomazia*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente* (Atti Taranto 1997), Taranto 1999, pp. 519-545.